DAVID.NOLAN

IL.CONCERTO CHE.HA.CAMBIATO IL.MONDO

tsunami
edizioni

Titolo originale dell'opera:
I Swear I Was There - The Gig That Changed The World
© 2006 I.M.P. Publishing Ltd

Pubblicato da:
INDEPENDENT MUSIC PRESS
Un marchio di I.M.P. Publishing Limited
P.O. Box 69
Church Stretton, Shropshire
SYZ 6WZ - Regno Unito

Copyright © 2011 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com

Prima edizione Tsunami Edizioni, ottobre 2011 - Le Tempeste 7
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Traduzione e note: di Massimo Baroni
Foto di copertina: Paul Walsh/*Penetration* Fanzine
Progetto grafico e copertina: Eugenio Monti
Finito di stampare nell'ottobre 2011 da GESP - Città di Castello

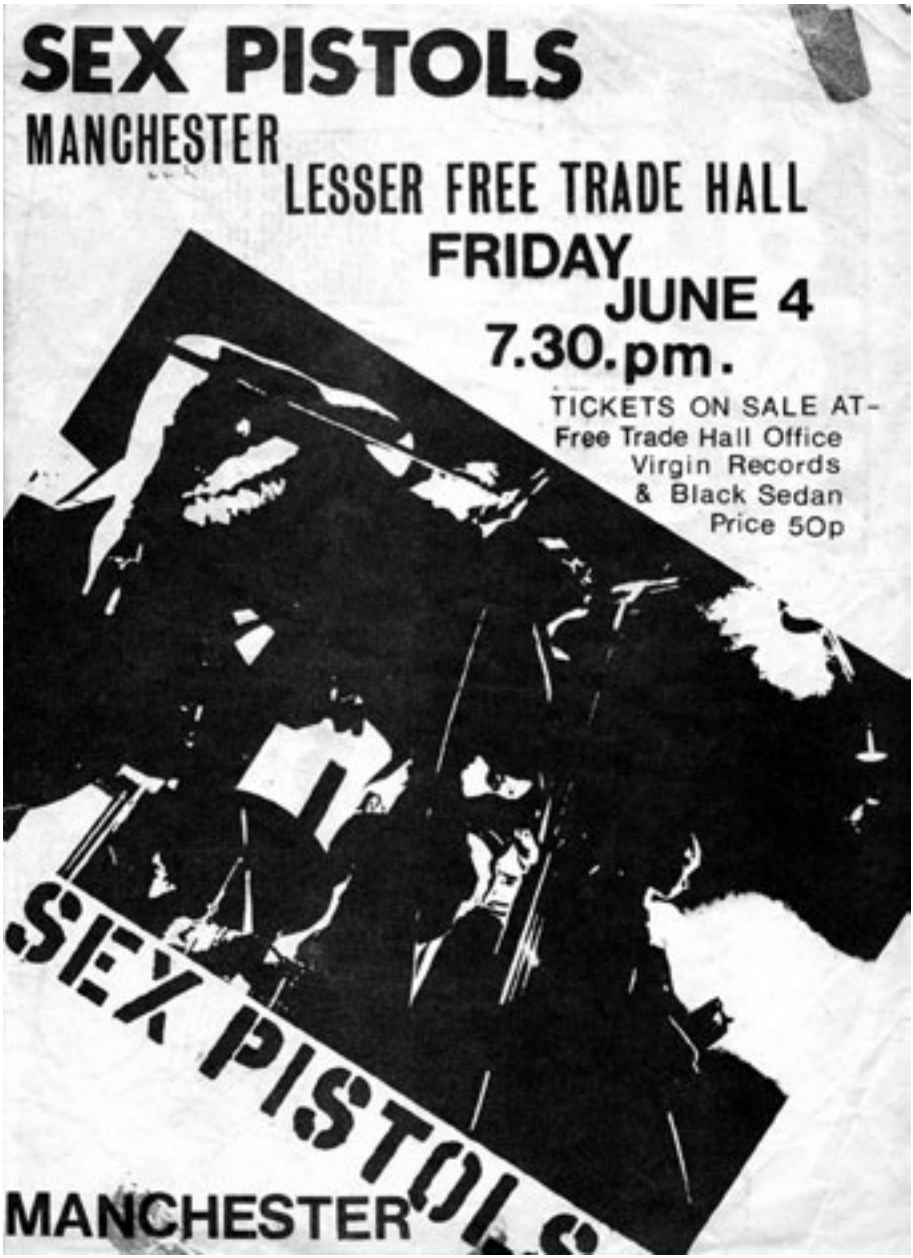
ISBN: 978-88-96131-34-3
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

DAVID.NOLAN

IL.CONCERTO CHE.HA.CAMBIATO IL.MONDO

TRADUZIONE DI
Massimo Baroni

tsunami
edizioni
WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM



Giuro che c'ero...!

Il Concerto Che Ha Cambiato il Mondo

WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

INDICE

GIURO CHE NON C'ERO **17**
Prefazione all'edizione italiana di Luca Frazzi

PREFAZIONE **19**

SPIEGAZIONE **21**

ATTO PRIMO
NON È CHE DISDEGNASSI DEL TUTTO UN PO' DI PROG ROCK **23**
In cui il Sig. Trafford e il Sig. McNeish cercano di darsi una cazzo di mossa...
e scoprono di non esserne in grado.

ATTO SECONDO
L'INTIMIDAZIONE FATTA PERSONA **47**
In cui i Sex Pistols suonano alla Lesser Free Trade Hall.
E in cui molti sono confusi riguardo al pubblico e ai gruppi di supporto.

ATTO TERZO
NEL MONDO DELLO SPETTACOLO NON FUNZIONA PROPRIO COSÌ, NO? **75**
In cui il Sig. Shelley & il Sig. Devoto evitano per un soffio una bella scarica di legnate.

ATTO QUARTO
ME LO INTASCO IO **89**
In cui i Sex Pistols ritornano alla Lesser Free Trade Hall in compagnia dei Buzzcocks e
degli Slaughter And The Dogs (gran furfanti).

ATTO QUINTO
PERSINO MEGLIO DELLA SPLENDIDA JONI MITCHELL **106**
In cui il Sig. Tony Wilson presenta i Sex Pistols ai telespettatori per la prima volta in assoluto.

ATTO SESTO
GLI HANNO SPUTATO ADDOSSO TUTTI **127**
In cui il pubblico fa della buona musica e cambia il mondo.

ATTO SETTIMO
UNA RAGAZZA DI CIRCA DICIOTTO ANNI, CHE PORTAVA GLI OCCHIALI 146
In cui i protagonisti discutono come il concerto alla Lesser Free Trade Hall abbia cambiato il mondo, e l'autore sente il bisogno di fare una confessione.

ATTO OTTAVO
UN BELLISSIMO LAVORO NEL RAMO SPEDIZIONI 160
In cui ci chiediamo che fine abbiano fatto i protagonisti della nostra storia.

ATTO NONO
UNA MANICA DI STRONZI DEL CAZZO 182
In cui i Sex Pistols tornano a esibirsi di fronte a un pubblico che predilige il sidro, e la nostra storia si conclude com'era cominciata.

CAST 187

OTTIME LETTURE PER MIGLIORARSI 189

SITI WEB 191

RINGRAZIAMENTI

Fotografie di Ian Cartwright, Rachel Joseph, Peter Oldham, Andrew Orlowski, Phil Singleton e Paul Welsh, ideatore della fanzine *Penetration*. Paul, dove sei? Grazie a Gary Ainsley, Wayne Barrett, Will Birch, Vanessa Corley, Howard Devoto, Steve Diggle, Dave Eyre, Eddie Garrity, Iain Grey, Phil Griffin, Alan Hempsall, Peter Hook, Dave Howard, Neal Holden, Jordan, Lorraine Joyce, Glen Matlock, Ian Moss, Paul Morley, NWA, Peter Oldham, John "The Postman", Chris Pye, Mick Rossi, Pete Shelley, Phil Singleton, Mark E. Smith, Peter Walker e Tony Wilson. Lucy Atkinson, Julian Coleman e in particolar modo Richard "Volevamo tutti bene a Barry" Makinson possono giurare che la prima volta c'erano anche loro, ma stavolta è stata colpa di Martin Roach. Nel mondo del punk rock girano delle brave persone – Phil Singleton di www.sex-pistols.net e Paul 'Satellite' Burgess in primis, insieme a Matthew Norman della MDMA, Dave Gibson e Mick Wilkinson. Joanne Hyland mi ha assistito con le sue tecniche avanzate di "jogging", mentre Toni Davis ha trascritto tutto. E l'attuale Signora Nolan mi ha dato una mano con il computer senza mai ricorrere alla violenza.

A Bonnie – che l'ultima volta se l'è perso.
Beata lei.

GIURO.CHE.NON.C'ERO

Prefazione all'edizione italiana

Il 4 giugno del 1976 era un venerdì e molto probabilmente quella sera io stavo nel cortile dietro casa a giocare con i miei amici. Avevo dieci anni, un fratello di ventitré con la barba che ascoltava Genesis, Pink Floyd, Neil Young e non vedevo l'ora che cominciassero le Olimpiadi di Montreal perché ero un fanatico di sport in tv. Quando Johnny Rotten, Steve Jones, Glen Matlock e Paul Cook sono saliti sul palco della Lesser Free Trade Hall di Manchester, per quello show che avrebbe cambiato *definitivamente* il corso della storia, io ero un bambino vittima della cura prog/west coast di mio fratello, fruitore unico dell'impianto stereo di casa, e ignoravo l'esistenza del termine *punk*. Di lì a un anno il mondo sarebbe cambiato anche per me, grazie alla visione illuminante del "mitico" servizio televisivo di *Odeon* e ai reportage deliranti di Michael Pergolani per *L'altra domenica*, ma nel '76 per me il punk non esisteva. C'erano solo le figurine Panini, i soldatini Atlantic, il *Corriere dei Ragazzi* e le patatine Pai con la sorpresa comprate alla bottega del signor Fiori in Largo Leopardi. A Manchester invece si faceva la storia. In quel glorioso teatro vittoriano all'angolo di Peter Street (non nella grande sala concerti, però, ma al piano di sopra, nel Ridotto adibito di solito a conferenze e manifestazioni "di contorno") i Sex Pistols portavano la rivoluzione.

Questo libro di David Nolan è semplicemente magnifico. Una commedia divisa per atti con interpreti come Howard Devoto, Pete Shelley, Steve Diggle, Tony Wilson, Morrissey, Peter Hook, Mark E. Smith, ovvero la Manchester che ha fatto la storia del dopo-punk inglese (sino ai nostri giorni). I Buzzcocks, i Magazine, i Joy Division, i Fall, la Factory, gli Smiths, l'Hacienda, tutti figli di quella sera benedetta: venerdì 4 giugno 1976. Questi gli attori che c'erano, alla commedia, i più noti. Poi ce ne sono tanti (tantissimi) che giurano d'esserci stati. E che mentono. Si, perché alla Lesser Free Trade Hall in realtà quella sera c'erano poco più di cinquanta spettatori. È diventata una macchietta, negli anni, la conta dei personaggi più o meno famosi che, intervistati, dicono "Io c'ero". Balle. Lo testimoniano le foto che trovate in questo libro e soprattutto lo testimoniano i (veri) presenti. Ma fa lo stesso, ci può stare: la Lesser Free Trade Hall è diventato un luogo della mente, il 4 giugno del '76 una data più

importante di quelle di Woodstock o del Live Aid. Quel concerto è lo zero di una scala graduata, la prima pagina del calendario del nuovo rock che spazzava via il vuoto emozionale e la noia che a metà degli anni settanta soffocavano l'Inghilterra. Quella data è *il punk*.

Il concerto che ha cambiato il mondo scorre veloce e agile, come il punk che nel '76 si prendeva gioco dei goffi pachidermi del rock istituzionale. C'è tutto ciò che sottende, precede e segue quell'ora di caos anarcoide sul palco della Lesser Free Trade Hall. C'è quello che occorre sapere per *leggere* una rivoluzione. È un racconto leggero, profondo e ironico quello di Nolan, che fa parlare i suoi attori e muove i fili di una vicenda che riletta oggi, 35 anni dopo, ci fa capire come senza quel concerto "*...non ci sarebbero stati i Buzzcocks, i Magazine, i Joy Division, i New Order, la Factory Records, tutto il sistema delle etichette indipendenti britanniche, niente Fall, Smiths, Hacienda, Madchester, Happy Mondays ed Oasis. E questo significa anche niente Green Day, niente Killers, niente Arctic Monkeys, niente Editors o Interpol, niente Pavement, niente Coldplay, niente Prodigy, niente Kasabian... niente di niente*".

35 anni sono tanti, per me come per i protagonisti del racconto. Con la differenza che su di me pesa solo una nostalgia indotta (e la rabbia infantile per "non esserci stato"), sui Sex Pistols (ma anche su Devoto, Shelley, Diggle e soci) un'enorme responsabilità storica: se il bambino che il 4 giugno del '76 nel cortile di casa sua giocava a figurine con gli amici e aspettava l'inizio delle Olimpiadi di Montreal oggi (e da una vita, ormai) ha posto il punk al centro della sua vita (un piccolo grande stimolo per tirare avanti in questo mondo di merda), beh, è anche colpa loro.

Giuro che non c'ero, a Manchester, il 4 giugno del '76. Ma avrei tanto voluto esserci. Anche voi, dopo aver letto questo libro: d'altronde, chi non vorrebbe aver fatto la storia?

Luca Frazzi
Rumore

PREFAZIONE

Ci sono circa un centinaio di spettatori, e Malcolm è piuttosto soddisfatto. Mica male per un venerdì sera con ingresso a 50 pence. All'interno, i Pistols piacciono di brutto a tutti. Il pubblico reclama a gran voce un altro bis, anche se non fanno 'Woolly Bully' come vorrebbe quello spiritoso che continua a chiedergliela urlando.

"Questa si intitola 'Problems'".

"Da dov'è che venite, voialtri?". Johnny Rotten ricambia la cordialità.

Forse per l'inizio del secondo bis un po' di gente si era già alzata in piedi. Non ricordo. Ma non iniziano subito e Glen Matlock dice qualcosa al microfono, tipo che il chitarrista ha bisogno di cambiare una corda.

"Ecchissenefrega???", urla qualcuno. Vedi? Hanno già afferrato il concetto.

O almeno, uno dei concetti.

Concetti.

Sei settimane dopo. Martedì. Una sterlina d'ingresso. Io e Pete Shelley siamo finalmente riusciti a mettere in piedi una band tutta nostra. Ho scritto la scaletta dei Buzzcocks all'interno della copertina di uno dei miei libri di Castaneda. Ora che è arrivato il nostro momento, ho realizzato che non ho intenzione di spegnermi addosso delle sigarette come pare faccia Johnny ogni tanto. E avevo pensato di svuotare e lavare bene una lattina di cibo per cani e riempirla di carne in scatola Fray Bentos, per poi mangiarla sul palco con una forchetta per prendere per il culo gli Slaughter And The Dogs. Ma per un motivo o per l'altro, alla fine non ho fatto nemmeno quello.

Ora tocca ai Pistols. Metto la testa nel loro camerino.

"Siete pronti?".

"Vaffanculo", mi ringhia dietro Johnny.

Ah, ok.

Howard Devoto

SPIEGAZIONE

Cinque anni fa, quasi per caso, ho scritto un libro – si intitolava I Swear I Was There – Sex Pistols And The Shape Of Rock[1]. *Forse non avevo un'idea precisa di cosa significasse essere uno scrittore, ma come potete ben notare, sapevo già riconoscere un sottotitolo pretenzioso a un chilometro di distanza. Il libro parlava del concerto tenuto dai Sex Pistols alla Lesser Free Trade Hall di Manchester il 4 giugno 1976, e di come il pubblico presente quella sera avrebbe apportato dei cambiamenti esplosivi alla musica e alla cultura pop, capaci ancora oggi di emozionare ed irritare la gente in egual misura.*

PAUL MORLEY (spettatore/scrittore): È buffo, ma l'ho fatto spesso, tanto per tenermi in esercizio: tracciare una linea che vada dai Sex Pistols sino a Mr. Scruff e ai Badly Drawn Boy. Ancora oggi, tutto è uno strascico di quella volta che i Sex Pistols sono venuti alla Lesser Free Trade Hall. Non v'è alcun dubbio. Qualsiasi cosa, dai Joy Division agli Stone Roses, dai Fall agli Happy Mondays, passando per tutta la roba dance, tutte le cose pazzesche che sono successe all'Hacienda... puoi ricondurre ogni cosa a quella piccola deflagrazione alla Lesser Free Trade Hall. E non è nemmeno tanto difficile.

STEVE DIGGLE (spettatore/membro dei Buzzcocks): Per il punk rock, quel giorno equivale alla divisione dell'atomo, poco ma sicuro. Erano irresistibili e non gliene fotteva un cazzo di niente. Percepivi benissimo quella sensazione, e la musica era due volte più veloce di qualsiasi altra cosa. È stato uno spettacolo incredibile. È da lì che è esploso tutto, ha cambiato Manchester e ha cambiato il mondo.

Non era un libro sui Pistols, ma il ritratto di un'audience spinta all'azione da quattro giovani che avevano suonato una manciata di cover e qualche pezzo scritto nel loro garage. Oggi come oggi, gente molto più intelligente di me considera questo concerto dall'affluenza ridicola come uno degli eventi più importanti della storia della musica, insieme a Woodstock e al Live Aid. Parole

1 - "Giuro che c'ero – I Sex Pistols e la fisionomia del Rock".

forti, a mio avviso, ma ciò non toglie che per la cultura pop questo sia stato un momento davvero saliente – nonché uno dei più mitizzati.

Nel corso degli anni si sono diffuse moltissime storie riguardo al concerto del 4 giugno, alla seconda calata dei Pistols alla Lesser Free Trade Hall sei settimane dopo, e alla loro prima apparizione televisiva in assoluto – avvenuta negli studi della Granada Television, che si trovano a poco meno di 500 metri da lì. Proprio per via di questi racconti quasi mitologici, l'altra cosa grandiosa di questo periodo è la splendida malignità tipicamente mancuniana che circonda tutta la storia.

Io c'ero... lui no... lei c'era... loro non c'erano MANCO PER NIENTE.

Ad una persona è stato chiesto se quella notte alla Lesser Free Trade Hall ci fosse anche Mick Hucknall, il pavido Sovrano dell'Amore del "soul da Ikea". Ha risposto: "Non ho visto nessuno che assomigliasse a Charlie Drake[2]".

In migliaia hanno millantato di esserci stati, ma solo in pochi c'erano sul serio. Questa è la loro storia – raccontata meglio e in molte più pagine rispetto a prima, con l'aggiunta di nuove interviste, fotografie e memorabilia vario. Ringrazio tutti quei sapientoni che in passato hanno plagiato delle intere parti di I Swear I Was There. *Ora sì che avete davvero qualcosa a cui "fare riferimento".*

David Nolan, Manchester, 2006

2 - Celebre attore comico inglese dai caratteristici capelli rossi e ricci.

ATTO PRIMO

NON.È.CHE.DISDEGNASSI.DEL.TUTTO UN.PO'.DI.PROG.ROCK

In cui il Sig. Trafford e il Sig. McNeish cercano di darsi una cazzo di mossa... e scoprono di non esserne in grado.

Una delle tante leggende che circondano il gruppo rock 'n' roll meglio conosciuto come Sex Pistols vuole che non abbiano fatto molti concerti – o perché non erano capaci di suonare, oppure perché tutte le amministrazioni locali li avevano banditi a oltranza. Ma i Sex Pistols hanno fatto 124 concerti, prima di implodere il 14 gennaio del 1978 nel corso di un'esibizione volutamente inquieta alla Winterland Ballroom di San Francisco.

Mica male come numero.

Di questi 124 show, i due più importanti sono stati il ventisettesimo ed il trentaseiesimo, perché hanno ispirato una nuova fisionomia del rock... un nuovo approccio... e un nuovo modo di sfruttarlo. Quei due concerti alla Lesser Free Trade Hall di Manchester nel 1976 sono stati il modello su cui si è formata la scena musicale inglese per i trent'anni successivi. Ha dato vita a della nuova musica. Non a dei punk come loro o a gente che suonava come loro o che aveva i capelli a punte come loro, non a dei borghesotti annoiati che li imitavano o a dei ragazzi delle scuole private che simulavano angoscia esistenziale. Senza i concerti numero 27 e 36 non ci sarebbero stati i Buzzcocks, i Magazine, i Joy Division, i New Order, la Factory Records, tutto il sistema delle etichette indipendenti britanniche, niente Fall, Smiths, Hacienda, Madchester, Happy Mondays ed Oasis. E questo significa anche niente Green Day, niente Killers, niente Arctic Monkeys, niente Editors o Interpol, niente Pavement, niente Coldplay, niente Prodigy, niente Kasabian... niente di niente. Senza quei due concerti, saremmo ancora qui ad ascoltare solo e unicamente qualunque cosa circolasse nella metà degli anni settanta. E sappiamo tutti cosa significa: micidiale rock da intellettualoidi troppo lungo e troppo infiorettato, musica da discoteca tutta uguale, ed una schiera di gruppi beat formati da bei giovanotti, ad uso e consumo delle ragazzine adolescenti. Ma ora il pericolo è scampato. Grazie, Sex Pistols.

Di questo famosissimo concerto di trent'anni fa c'è però ben poco da mostrare. Un poster fatto a mano, qualche filmato in Super 8, alcune fotografie scattate dagli spettatori e, ovviamente, il biglietto. È un pezzo di carta ormai leggendario, anche se su quel foglietto ingiallito dal tempo è possibile riscontrate diverse inesattezze. La data che vi è stampata è quella del 4 giugno 1076. Dice che si sarebbero esibiti anche i Buzzcocks. E che l'ingresso è valido per

una sola persona. Dal punto di vista dell'ingresso non ci sono errori, almeno quella parte è giusta. Il biglietto non mentiva – era valido per una sola persona. Ma a parte quello, è un biglietto per un concerto dei Sex Pistols alla Lesser Free Trade Hall, a Manchester, il 4 giugno 1976. Valido per vedere Johnny Rotten, Steve Jones, Glen Matlock e Paul Cook – dei ragazzotti poco più che adolescenti – esibirsi dal vivo. Grazie alla scarsa attenzione dei promoter che lo hanno stampato, la data sul biglietto (1076) è sballata di novecento anni. Ma non importa. Sotto un certo punto di vista, questo errore lo rende ancora più speciale.

Per uno spettacolo di trent'anni fa, è un biglietto notevole. È il biglietto per il primo di due concerti che hanno cambiato il mondo. Quella prima volta i Buzzcocks non sono riusciti a suonare perché erano ancora con il culo per aria. Quella del gruppo che è salito effettivamente sul palco al posto loro è una

"La data è sballata di 900 anni", un biglietto errato per il concerto che ha cambiato il mondo.
I Sex Pistols alla Lesser Free Trade Hall, Manchester, 4 giugno 1076. (Per gentile concessione di Alan Hempsall)

delle centinaia di storie che state per leggere, insieme a chi c'era, chi non c'era, fotografie mai viste e ricordi mai narrati di quei tre eventi occorsi durante l'estate del 1976: i due concerti e quella primissima apparizione televisiva. Chi ha detto a un branco di giovani capelloni mancuniani "Levatevi pure dal cazzo?". Chi ha lanciato delle noccioline agli Slaughter And The Dogs? Chi ha detto a Clive James[1] che era un "vecchio pelato mezza sega"? E chi diavolo sono i Gentlemen?

Tutto a suo tempo.

I Sex Pistols non sono venuti a Manchester di loro iniziativa... è Manchester che ha invitato i Sex Pistols ad andare lì. E di questo possiamo ringraziare due giovani, provenienti da luoghi diversi del nord dell'Inghilterra, che si sono incontrati per caso nel 1975. In pratica sono stati Peter McNeish e Howard Trafford i responsabili di tutto ciò che è venuto a crearsi. Due studenti che, dopo aver visto i Sex Pistols per due volte nel febbraio del 1976, hanno contribuito a cambiare il volto della musica, il modo in cui vi accediamo, la maniera

1 - Celebre personaggio della TV inglese, di origini australiane e attivo dagli anni '60 anche come critico e scrittore.

in cui la balliamo e persino il punto sino a cui siamo disposti a spingerci per dedicarci a lei. E questo, fratelli e sorelle, significa che quel concerto ha cambiato il mondo. Ma mentre tutto ciò stava accadendo, anche quei due studenti hanno cambiato i loro nomi, diventando Pete Shelley e Howard Devoto.

HOWARD DEVOTO (cantante, Buzzcocks/Magazine): Ho passato la mia infanzia nelle Midlands, e la mia adolescenza a Leeds, ed è in quegli anni che gli ormoni hanno iniziato a farsi sentire.

Per quanto riguarda gli inizi, il mio primo amore sono stati gli Shadows. Dopo di loro mi sono piaciuti i Rolling Stone, e dopo ancora Bob Dylan, e Jimi Hendrix... poi cose come i Mothers Of Invention, e David Bowie. Nel 1972 ho iniziato a frequentare il Bolton Institute of Technology, ho cazzeggiato per un anno e mezzo cercando di portare a casa una laurea in psicologia, ho lasciato perdere, poi sono tornato indietro e mi sono iscritto a un corso di laurea in studi umanistici. Questo ci porta agli anni che ci interessano.

Una cosa che ricordo sempre di quel periodo è l'aver comprato *Fun House* (1970) degli Stooges. Non conoscevo nessuno che fosse fan degli Stooges, e si doveva faticare parecchio per mettere le mani sui loro dischi... nel negozio che c'era a Bolton avevo giusto trovato *Raw Power* (1973) quando era appena uscito. Avevo solo quello. Poi sono riuscito a scovare da qualche parte una copia di seconda mano del loro primo album (*The Stooges*, 1969). Ma recuperare *Fun House* si stava dimostrando un'impresa tutt'altro che facile. Non ero nemmeno sicuro che gli Stooges mi piacessero poi così tanto. Mi piaceva la loro storia, la loro leggenda, però pensavo che *Raw Power* fosse un po' caotico, ed il primo album un po' troppo semplicistico. Ma quando sono finalmente riuscito a mettere le mani su una copia import di *Fun House*, tutto ha cominciato ad avere senso. È capitato in un periodo della mia vita in cui stavo iniziando ad essere parecchio incazzato. Ricordo che mi trovavo nel posto in cui vivevo all'epoca – un ex-convento riconvertito in alloggio per studenti – ed ero nella mia stanza ad ascoltare *Fun House*, adorandone l'indole primitiva e la rabbia che sprigiona. Mi ci sono davvero ritrovato molto, così ho iniziato a pensare, *Beh, potrei farlo anch'io*.

PETE SHELLEY (cantante: Buzzcocks): I dischi degli Yes stavano diventando sempre più lunghi... più lunghi delle intere discografie di molti gruppi.

TONY WILSON (presentatore televisivo/boss della Factory Records): È persino difficile descrivere quanto la musica facesse davvero cagare, quanto fosse brutta oltre ogni dire, quanto i nostri eroi degli anni

sessanta fossero ormai diventati noiosi e inutili e come tutto quello che accadeva a quel tempo fosse... cioè, non solo facevano schifo, *ma si vestivano pure male*. L'unico tipo di musica che ascoltavo alla fine del 1975 era il country di Austin, Texas. Il resto era tutto un panorama desolante, solo noia mortale e l'*Old Grey Whistle Test*[2]. Poi tra Natale e Capodanno (del 1975/76) un tizio di nome Dennis Brown, un mio amico fan dei Grateful Dead che avevo conosciuto ai tempi dell'università, mi ha passato *Horses*, l'album di Patti Smith. Dio mio... era fantastico, e diverso, e meraviglioso.

MARK E. SMITH (cantante, The Fall): In quel periodo lavoravo al porto, non era molto che avevo terminato le scuole. La musica che mi piaceva era quella dei gruppi garage americani di metà anni sessanta... cose tipo i Seeds, gli Stooges, roba del genere. Poi qualcosa di reggae, dub, o il soul un po' cafone. Non mi piaceva nulla di quello che usciva al momento. Non c'era modo di trovarlo interessante – un po' come succede adesso. Le radio poi erano fuori discussione. A quel tempo pensavo che il miglior gruppo mai uscito da Manchester fossero probabilmente gli Hollies... o Freddie And The Dreamers. Scrivevamo delle poesie e le musicavamo con le chitarre, ma lo facevamo in casa. Eravamo molto influenzati da quello che faceva Patti Smith, si leggevano poesie e avevamo un bassista appassionatissimo di Jaco Pastorious. Non pensavamo nemmeno di provare ad esibirci dal vivo. Avremmo dovuto avere un batterista, delle luci, tutto quel tipo di cose...

STEVE DIGGLE: Io sono proprio di Manchester. Sono nato al St.Mary's Hospital di Upper Brook Street, e non c'è zona più centrale di quella. Sono probabilmente l'unico vero mancuniano nei Buzzcocks. Shelley era un campagnolo di Leigh, Howard invece veniva da Leeds o qualche posto lì intorno. Io sono nato al St.Mary's Hospital il 10 maggio del 1955, l'anno del rock 'n' roll. Mio padre lavorava come imbianchino per il patrigno di Ian Brady. Proprio quel Ian Brady che poi si è fatto una bella reputazione[3]. Quindi c'era già questa sorta di connessione, ben prima che gli Smiths si mettessero a parlare di questo genere di cose. Mia mamma aveva un negozio di vestiti in Stockport Road. Ho vissuto lì sino a quando ho avuto sette anni, poi il negozio di vestiti è fallito e ci siamo trasferiti a Bradford. Chiunque conosca bene la città

2 - Importante show televisivo musicale britannico andato in onda sull'emittente BBC2 dal 1971 al 1987.

3 - Ian Brady è un pedofilo ed infanticida inglese, tristemente celebre per il caso di cronaca poi denominato "the moors murders" che nella metà degli anni '60 ha scosso l'area di Manchester e tutto il Regno Unito.

sa che a Manchester c'è una zona che si chiama Bradford. Hai presente Coronation Street? Mi ricordo quando ci camminavo e vedevo tutte le varie gang. Avevamo un esercito di strada, una squadra di calcio di strada e per un po' persino un giornale di strada. Io e un mio amico che abitava nella casa di fronte ci dicevamo sempre che non avremmo mai combinato nulla nella vita. Lui è diventato un neurochirurgo, mentre io un musicista con i Buzzcocks.

PAUL MORLEY: Lo Stockport Technical College organizzava due o tre concerti all'anno. Quando avevo tredici anni era venuto a suonarci Elton John, e a quel tempo mi sembrava la manna dal cielo. Era la cosa più straordinaria che potesse succedere. Non facevano mai suonare le band, ma spesso proiettavano dei filmati di gruppi in concerto. Mi ricordo che ne avevano uno di Jimi Hendrix, è stata la cosa più importante che è successa nel 1975.

JORDAN (commessa/musa punk): Vengo da un posto vicino a Brighton, una località che in quegli anni era davvero di tendenza – c'erano un sacco di bei club da quelle parti, per la maggior parte club gay. Amo ancora parecchio diversi artisti di quel periodo – Iggy Pop, Lou Reed, David Bowie. Immagino siano in molti a dire che ascoltavano queste cose prima dei Pistols, prima del punk. Credo che tanta gente li consideri le vere basi del punk.

JOHN THE POSTMAN (Jonathan Ormrod, spettatore): Eravamo dei punk prima del punk, quindi ce l'avevamo già in testa in ogni caso. Compravo dischi da quando avevo sette anni. Ascoltavo quel tipo di musica dal 1970. La roba garage della metà dei sessanta, i Velvet Underground, gli Stooges, gli MC5. Oltre a tutta la schifezza che girava all'epoca. Gli ultimi rantoli del prog rock. Nel '75, e verso gli inizi del '76, compravo musica ma non ne ero più di tanto entusiasta. Nel 1976 avevo vent'anni... facevo il postino, e lo ero dal 1972.

IAN MOSS (spettatore): Non si può dire che tutto facesse schifo. Ma di roba che faceva schifo ce n'era proprio tanta... parecchia era davvero orribile. E disgustosa. E pretenziosa. E americana.

MICK ROSSI (Slaughter And The Dogs): Ogni band degna di questo nome ha *Ziggy Stardust* nella propria collezione di dischi, ha *Transformer*, ha *Slaughter On Tenth Avenue*, ha i dischi di Marc Bolan. Quei dischi sono delle ottime basi per chiunque.

GLEN MATLOCK (bassista, Sex Pistols): Il glam rock era finito. Per un po' c'è stato il pub rock, ma non è andato da nessuna parte. Dalle mie parti, i gruppi come gli Yes ed i Barclay James Harvest non erano veramente in sintonia con i ragazzi che giravano per le strade. Il punk invece era qualcosa con cui i giovani potevano identificarsi, e in cui potevano affondare i denti. In quel momento, tutti erano in cerca di qualcosa. Noi eravamo lì perché siamo riusciti ad essere giusto un po' in anticipo rispetto agli altri. In un certo senso siamo stati i portabandiera del movimento, e quindi tutti gli altri gravitavano intorno a noi. Quando abbiamo iniziato a suonare in giro e siamo andati a Manchester, la stampa aveva già parlato un pochino di noi. Iniziavamo ad avere il sentore, sai, che ci fosse in giro qualcosa di nuovo. Così forse siamo arrivati lì con una mentalità, se posso dirlo, un po' più aperta verso tutta la situazione. Forse di più di quanto l'avremmo avuta se avessimo suonato solo in qualche piccolo club di Londra.

Musicalmente parlando, le pietre di paragone del punk tendono ad essere unanimemente condivise, quantomeno pubblicamente. Vengono fatti sempre gli stessi nomi: Stooges, MC5, New York Dolls, Roxy Music, David Bowie, insieme ad alcuni artisti inclusi nella compilation Nuggets uscita per la Elektra Records nel 1972, come gli Standells e i Question Mark & The Mysterians. Ma perché non menzionare l'influenza più immediata esercitata da alcune band britanniche come i Dr. Feelgood, formatisi nel 1971 e autori di un R 'n' B essenziale e senza fronzoli, o gli Eddie And The Hot Rods, arrivati sulle scene quattro anni dopo con il loro chiassoso power-pop? Forse perché entrambi si erano ritrovati a portare il marchio poco elegante (e chiazzato di birra) del pub rock, che a questo punto del 1976 era ormai considerato fuori moda.

WILL BIRCH (musicista/autore del libro: *No Sleep Till Canvey Island – The Great Pub Rock Revolution*): I Dr. Feelgood e Eddie And The Hot Rods hanno influenzato i gruppi punk rock, che ne hanno ereditato la velocità della musica e l'aggressività sul palco. I Dr. Feelgood e Eddie And The Hot Rods hanno preparato il pubblico all'arrivo di Sex Pistols e Clash. C'era un gran numero di giovani, in prevalenza ragazzi sui diciotto anni, che li avevano visti dal vivo e avevano comprato *Stupidity* (il terzo album dei Dr. Feelgood, 1976) e *Teenage Depression* (Eddie And The Hot Rods, 1976). Quando sono arrivati i Sex Pistols, l'atmosfera era tipo "Hey, figo, siamo pronti per questo genere di cose". Se quei gruppi non avessero messo delle buone fondamenta, non credo che la gente sarebbe stata pronta ad accogliere e capire i Sex Pistols.

Il 4 giugno del 1976, quattro giovani sono saliti sul palco di una piccola saletta di Manchester... per un concerto che ha cambiato il mondo!

Di fronte ad una manciata di persone, hanno suonato uno dei live più importanti di tutti i tempi. Insieme a Woodstock e al Live Aid, la performance dei Sex Pistols alla Lesser Free Trade Hall di Manchester è stata definita una delle più influenti della storia del rock... e non solo per la qualità della musica, ma soprattutto per l'effetto che ha avuto sul pubblico.

Quella sparuta audience è stata mesmerizzata dal potere del punk e ispirata a comporre nuova musica che avrebbe segnato il destino del rock per decenni a venire. Quella notte, tra il pubblico, c'erano membri di Joy Division e New Order, The Smiths, The Fall e Buzzcocks, insieme a figure di spicco di future realtà quali la Factory Records e l'Hacienda.

O almeno così si dice.

Nel corso dei trent'anni anni successivi, la verità riguardo a quel concerto che ha cambiato il mondo – e alla seconda performance dei Sex Pistols a Manchester sei settimane dopo, coincisa con la loro primissima apparizione televisiva – è stata avvolta nel mistero e nelle nebbie del mito. Sino ad oggi tutti si sono accontentati di tramandarne la leggenda.

Ora, per la prima volta, potrete leggere la verità.

GIURO.CHE.C'ERO

tsunami edizioni

ISBN-13: 978-88-96131-34-3

9 788896 131343